

Tra la dipendenza e me

Mio padre non se n'è andato una sola volta.

Se n'è andato tante volte, a pezzi.

Ogni volta che sceglieva la droga invece di me, non era solo una persona che spariva da casa.

Era un padre che si spegneva un po' di più nella mia vita.

Io avevo un anno e mezzo quando mi ha lasciata davvero.

Troppo piccola per ricordare il suo volto, ma abbastanza grande, col tempo, per capire cosa significa crescere con un'assenza che pesa come una presenza.

La dipendenza non gli ha rubato solo la salute o la libertà.

Gli ha rubato la possibilità di esserci.

Gli ha rubato i miei primi passi, le domande, le notti in cui avevo bisogno di qualcuno che restasse sveglio con me.

E al suo posto è rimasto il silenzio.

La gente pensa che il dolore sia "non avere un padre".

Ma il vero dolore è sapere che tuo padre c'era...e ha scelto altro.

Non una volta, ma tante.

Fino a diventare un'assenza stabile.

Cresci imparando a non aspettarti più niente.

A non chiamare.

A non sperare troppo forte.

E questo ti cambia dentro, anche quando fai finta di no.

Perché una dipendenza non colpisce solo chi la vive.

Colpisce chi resta.

Chi cresce chiedendosi cosa avrebbe potuto essere se l'amore fosse stato più forte della fuga.

Eppure, anche dentro questo vuoto, impari una cosa che nessuno dovrebbe imparare così presto: che non puoi controllare le scelte degli altri, ma puoi decidere di non diventare la loro conseguenza.

Puoi scegliere di non portarti addosso ciò che non ti appartiene.

Di non trasformare l'abbandono in una colpa.

Di non confondere l'assenza con il tuo valore.

Questo non è un racconto per far pietà.

È un promemoria: la droga non distrugge solo una persona.

Può distruggere intere storie che non hanno nemmeno avuto il tempo di iniziare davvero.

E a chi vive qualcosa di simile:

non sei ciò che ti è mancato.

Sei ciò che riesci a diventare nonostante quello che ti è mancato.